



Clara VERAZZO
architetto,
specialista in
"Restauro dei
monumenti" (2003),
dottore di Ricerca
in "Conservazione
dei Beni
Architettonici"
(2007) e funzionario
della Soprintendenza
per i Beni
Architettonici e
Paesaggistici di
Brescia, Cremona e
Mantova (2012).

Alberto ULISSE
architetto
Ricercatore in
Progettazione
Architettonica ed
urbana presso il
Dipartimento di
Architettura,
Pescara.
Svolge attività di
ricerca e didattica
presso il Dda e
InGeo di Pescara.
Cofondatore di
UNOAUNO_
spazioArchitettura.

graphic design: Aurora Romanello

euro 14,00



9 788867 640393

Ll confronto sul tema del recupero e il rinnovamento del patrimonio esistente apre a posizioni plurime, interdisciplinari e differenti;

l'adeguamento dell'esistente, la ricerca di riscrivere modalità e pratiche di riappropriazione di porzioni di città – in particolar modo dei *luoghi dell'ex produzione* – ha bisogno di un possibile aggiornamento normativo, della costruzione di un percorso di condivisione e accettazione politico-sociale, della produzione di posizioni e ragionamenti spaziali che mettano in campo strategie differenti sul patrimonio industriale e sul paesaggio urbano, capaci di esprimere un loro possibile ri-uso.

Nella logica della ridefinizione degli assetti produttivi – *modificazione della struttura esistente, miniaturizzazione dei processi di produzione, modificazione delle logiche di allocazione territoriale e delle riconfigurazioni spaziali, esternalizzazioni di carattere produttivo, abbattimento dei consumi e quindi della domanda di beni e servizi, scarsità delle risorse, aumento dei prezzi delle materie prime* – le *enclaves* industriali, nel tempo subite dalle città e dai suoi abitanti, possono divenire enzimi strategici per i processi di rigenerazione di parti di città.

Le *piccole e grandi metropoli* debbono accettare sempre più la sfida di riconfigurare i distretti industriali dismessi (*parti del sistema policentrico urbano*) come *land stocks* per l'interesse collettivo e la definizione di interventi di sviluppo e saturazione urbana, pensati e compensati in un pensiero unitario del territorio.

La qualità dei paesaggi urbani non è dettata dalla radicale scelta di *non costruire*; l'urgenza di adeguare il "patrimonio" alle necessità imposte da *nuove norme* – soprattutto da nuove consapevolezze sui temi dell'*ecologia urbana*, del risparmio e della produzione decentrata di energia – implica l'introduzione di un diverso quadro esigenziale e di obiettivi inediti.

L I B R I A

Re-Start | Dai Luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

Dai luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

L I B R I A

CONVERSATION
with BERNARD
TSCHUMI

by Alfonso
GIANCOTTI



Photo - Chiara Meucci

Re- Start

Dai luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

Re- Start

Dai luoghi dell'ex produzione alla città

Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

- 18 NEL PATRIMONIO COSTRUITO | Alberto ULISSE, Clara VERAZZO
- 22 BOX01 - *What Future for the "city of man"? Smart and CREA(ct)ive growth for the regeneration of the post-productive heritage in the margin areas* | Silvia BODEI | Emilio CORSARO
Marcello SALERNO | Alessandro TRICOLI | Clara VERAZZO
with Alberto ULISSE

SGUARDI A CONFRONTO

- 30 Altermodernism e architetture di post produzione. Il progetto urbano tra interazioni di forme e vuoto | Emilio CORSARO
- 38 Orientamenti tecnico-linguistici nella conservazione del patrimonio archeologico | Clara VERAZZO
- 46 Principi di diritto ambientale e riqualificazione delle aree industriali | Marcello SALERNO
- 54 Il riuso - paradigma di sviluppo locale | Anna PIERSANTI
- 62 I paesaggi urbani della post-produzione: non solo architetture | Chiara RIZZI
- 70 Ex-Luoghi | Alberto ULISSE

SCUOLE A CONFRONTO

- 80 BOX02 - *Projects for the "city of man": the experience of Architectural Design Laboratory in Cagliari* | Silvia BODEI
- 82 BOX03 - *Urban research and teaching: some experiences at Ferrara Department of Architecture* | Fabiana RACO
- 84 BOX04 - *ReUse of an industrial area in L'Aquila Experiences of a Urban Design Integrated Laboratory-Department of Architecture in Pescara* | Paola BRANCIAROLI

DISCUSSANT I RIUSO

- 88 Critica della ragion compositiva | Claudio VARAGNOLI
- 92 Aree dismesse e nuove spazialità urbane | Raffaele MENNELLA
- 96 Nuovi cicli per le aree della dismissione | Pepe BARBIERI

INTERFERENZE

- 102 BOX05 - *Resource space* | Marina DRAGOTTO
- 104 BOX06 - *The Old Aurum Building in Pescara* | Domenico POTENZA
- 106 BOX07 - *Riusi Industriali* | Clara VERAZZO
- 108 BOX08 - *Worlds of Production, Architectures of Possibilities* | Antonio ANDREONI and Emilio CORSARO
- 110 BOX09 - *The Olivetti "city of electronics"* | Silvia BODEI
- 112 BOX10 - *Convertible: Re-Industrial Life* | Maura MANTELLI
- 114 BOX11 - *City over city* | Marino LA TORRE

- 116 PROSPETTIVE FUTURE | Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

tre domande a...

Raffaele MENNELLA	36
<i>a cura di E. Corsaro</i>	
Marcello D'ANSELMO	44
<i>a cura di C. Verzazzo</i>	
Giampiero DI PLINIO	52
<i>a cura di M. Salerno</i>	
Everardo MINARDI	60
<i>a cura di A. Piersanti</i>	
Mosè RICCI	68
<i>a cura di C. Rizzi</i>	
Sara MARINI	76
<i>a cura di A. Ulisse</i>	

tra...

teoria e prassi
città e campagna
ricerca e sperimentazione

BOX 12 - *Photo map* 118
Closed for vacation
| Matteo PENDENZA



Alberto ULISSE
Clara VERAZZO

All'interno delle continue *mutazioni urbane* – dovute ai cambiamenti che la società contemporanea ci chiede di reinterpretare anche in *chiave anticrisi* – si riconosce nelle aree industriali (*dismesse o in via di dismissione*) una delle occasioni di rilancio, di riorganizzazione e di rigenerazione per la crescita delle città e la costruzione di un *benessere durevole* collettivo (in continuità con quanto stabilito dal *Piano nazionale per le Città – Cresci Italia* – D.L. n. 83/2012). Nella logica della ridefinizione degli assetti produttivi – *modificazione della struttura esistente, miniaturizzazione dei processi di produzione, modificazione delle logiche di allocazione territoriale e delle riconfigurazioni spaziali, esternalizzazioni di carattere produttivo, abbattimento dei consumi e quindi della domanda di beni e servizi, scarsità delle risorse, aumento dei prezzi delle materie prime* – le *enclaves* industriali, nel tempo subite dalle città e dai suoi abitanti, possono divenire enzimi strategici per i processi di rigenerazione di parti di città. Le “piccole e grandi metropoli” debbono accettare sempre più la sfida di riconfigurare i distretti industriali dismessi (*parti del sistema policentrico urbano*) come *land stocks* per l'interesse collettivo e la definizione di interventi di sviluppo e saturazione urbana, concepiti e compensati in un pensiero unitario del territorio. La qualità dei paesaggi urbani non è dettata dalla radicale scelta di non costruire; l'urgenza di adeguare il “patrimonio” alle necessità imposte da nuove norme – soprattutto da nuove consapevolezze sui temi dell'*ecologia urbana*, del risparmio e della produzione decentrata di energia – implica l'introduzione di un diverso quadro esigenziale e di obiettivi inediti. Una strategia che ponga come obiettivo primario la riqualificazione del costruito nasce dalla percezione sempre più diffusa del fatto che le *risorse ambientali*

sono “scarse (territorio, acqua ed energia)”. La città ha bisogno del suo territorio anche come “supporto ecologico” da cui prelevare risorse e in cui collocare dispositivi per i cicli di trattamento dei residui del funzionamento urbano. A partire da questo le *land stocks* sono intese come vere e proprie “riserve di territorio” in grado di costituire “deposito urbano” da ri-convertire in stretta relazione con i caratteri identitari dei contesti, definendo metodi e strategie attraverso la costruzione di azioni e misure capaci di perseguire una sostenibilità urbana, sociale ed energetica nelle differenti parti di città. Gli edifici industriali, concepiti in funzione di un uso temporaneo e di specifiche tecnologie, hanno una durata conforme alla funzionalità dell'impiego e una obsolescenza assai maggiore dell'edilizia tradizionale. Di qui la necessità, oltre che dello studio, del censimento e della conservazione di quello che è ormai considerato parte del patrimonio culturale di un paese, anche del riuso e della riconversione, a fini culturali, sociali, amministrativi, di edifici o ambienti, sedi storiche di processi produttivi. Il confronto sul tema apre a posizioni plurime e differenti; l'adeguamento dell'esistente, la ricerca di

riscrivere modalità e pratiche di riappropriazione di porzioni di città – in particolare modo dei *luoghi dell'ex produzione* – ha bisogno di un possibile aggiornamento normativo, della costruzione di un percorso di condivisione e accettazione politico-sociale, della produzione di posizioni e ragionamenti spaziali che mettano in campo strategie differenti sul patrimonio industriale e sul paesaggio urbano, capaci di esprimere un loro possibile *ri-uso*.

I L
/ T E
M A

BERNARD **TSCHUMI**



8

SIX ISSUE (+1) IN SEARCH OF AN ANSWER

Alfonso GIANCOTTI _ CONVERSATION whit BERNARD TSCHUMI



PREQUEL

While I was working with Bernard Tschumi (BT) to design a new building in Grottammare last summer, I received the invitation by Alberto Ulisse to organize an interview to BT, to publish in this book. One day in Grottammare, after lunch, we started to speak about several issues that concerned about this new book.

#1ST Issue **TOPICS**

Some research topics remain in the history of architecture, even if the way in which they are dealt mutates over time, radically: the retrieving of former production sites is definitely one of them. In relation to this specific topic, Parc de la Villette, Le Fresnoy and the ECAL in Lausanne are projects that emphasize three moments of reflection in Bernard Tschumi activity, related to the 'readymade' theme. In Le Fresnoy, for instance, the pre-existence is interpreted as an 'object trouvé' and the intervention takes the form of an action of overlay of the new on the existing, a pure concept that transforms the interstitial void between the old and new in the space of re-activation of the structure. In the ECAL Tschumi chose to work on the envelope, but at the same time his intervention affects the pre-existence, modifying it.

AG Re-reading today these three works from the point of view of the design approach, even if the subjects of the interventions have different dimensions, do you think it is possible to consider them as progressive steps of an only methodological process or are there three different interpretations of the same theme?

BT La Villette, le Fresnoy and ECAL are all part of a larger investigation on the nature of architecture. La Villette emphasizes space, event and movement, le Fresnoy emphasizes the concept of envelopes and of the in-between, ECAL carves into existing material construction. All three are about exploring different conceptual strategies, as most of my work has been over the years.





#2ND Issue **PRODUCTION SITES**

We are traditionally used to operate on the spaces of the sites destined to the material goods production, but now the production is no longer just industry. Furthermore, today within the cities the former production sites have taken on a value that goes far beyond the architectural quality, greatly exceeded, for example, from the value of the land on which the activity is located.

AG What is your attitude towards the change in the concept of production in your projects and researches? Which could be the consequences of such an interpretation of the approach if the space, meant as ground, takes a greater value than the existing building? Do you think it is possible to conceive Factory Beijing as a provocative answer to this question?

BT Our project for Factory 798 was conceived as a demonstration to the following hypothesis. The existing site can expand vertically by superposing vastly different programs above one another. By doing so, it clearly challenges the standard appraisal of the economic value of land, but this was not our primary goal. We really wanted to show that one could simultaneously save and transform an existing neighborhood by combining old and new.

#3RD Issue **TRANSFORMATION SITES**

The urban mutations in the contemporary city have determined the transition from the concept of flexibility, linked to the Modern Movement instances, to the one of transformability of the spaces inside the building structures. That's because nowadays no architecture has a final and eternal destination. Making editable the space while keeping the function is no longer enough, but it becomes necessary to provide for the possibility to transform the space by overturning the function.

AG The production spaces can be thought to become something else already in the instant they are designed. In which way this reflection fits in your projects? Thinking of a site of production as Vacheron Constantin, how much the idea that this building can be transformed affects the design choices?

BT I often explain the relation between space and use in three terms. Reciprocity: when space and use coincide e.g. parking your car in a parking garage. Indifference: parking your car in an open field. Conflict: using the parking garage as a museum. All three conditions are standard architectural conditions and have always been part of architectural history: a basilica "type" can be used as a church, baths or as market. However, what has changed now is the fact that in the 21st Century there may be no more types, but "envelopes." This leads to an interesting paradox: space and use are increasingly independent from one another, and yet, an architectural space is always qualified by its use. At Vacheron, we revised the proposition by determining a single architectural envelope as a common denominator for two distinct set activities.

The intervention on the existing, in the Italian context, imposes a set of instances related to the Italian industrial landscape and to the frequent location of the production sites in the urban areas. The mentioned specific features have generated a series of rules that increase the principle of conservation. Again in Le Fresnoy and in the ECAL in Lausanne BT worked on the relationship between container and content by utilizing the envelope as a core element of the design.



AG Since a year, we have been working together on the Italian territory, even if on a new construction organism. Anyhow, have you ever thought about a possible design strategy inside the processes of transformation of these spaces?

BT I cannot generalize for all of Italy but for ANIMA, the intent is clearly to propose a particular concept of spatial enclosure as a cultural and social generator for a whole area around it.

#5TH Issue **ARCHITECTURE AND RULES**

The relationship with the rules is another important issue of Bernard Tschumi's experience. Paradoxically, the reflection on the relationship between the rule and the project is instrumental in the design of buildings of new construction, quoting the BLUE Residential Tower or the Lerner Hall Student Center, and much less in the recovering of dismissed industrial buildings.



AG From a theoretical point of view, how and how much the theme of the regulation affects the recovery of the existing in terms of spatial choices? Do you think that the strong constraints on conservation of areas in disuse may change the processes of re-appropriation and re-activation?

BT There are two families of rules: those that say "you are not allowed to do this or that" and those that say "you must do this or that." The first kind leaves you with a fair amount of freedom to be inventive and find creative ways around the interdictions. However, the second type of rule is far more problematic, as it forces you to do certain things that may make no sense architecturally, urbanistically or socially.

#6TH Issue **THEORY AND PROJECT**

In one of the latest editions of The Manhattan Transcripts, BT wrote that the Parc de la Villette and Le Fresnoy could not have been born without these theoretical exercises. In Tschumi on Architecture, Conversations with Enrique Walker about La Villette BT mentioned the «Theoretical Building Built Theory», stating that it is possible to formulate a theory and then apply it, but that also the contrary is perfectly possible. In the last book Red is not a color, BT lingered on the relationship between «Concept, Context and Content».

AG For these reasons, I believe your architectures can be considered as a kind of open works. How this principle of open work applies today when you are operating on the existing?

BT Theory can be derived from practice, just as much as practice can be derived from theory. Clearly, the Parc de la Villette was based on earlier theoretical investigations on the notions of sequences of the superpositions of autonomous systems, but at the same time the act of building the Parc generated its own theoretical implications, such as the concept of programmatic discontinuity, etc.



I was struck by a reflection on how, in the 80's, the post-modern architectural movement had found favor among the economic powers - but not in the school - unlike the work of a group of architects whose BT was part, who finally displayed in the exhibition at MoMA about the Deconstructivism in 1988. The attention of the school on that occasion was crucial to carry out the research of Tschumi, Koolhaas, etc..



AG Let's conclude with a reflection on the school. Given your commitment as a teacher and designer, how do you think today can help the school within this specific research topic aimed to the reactivation of the spaces of the former production?

BT Architecture is a form of knowledge and schools are places that must encourage expanding our understanding of space and society. There are no limits to what a school can or cannot do. Hence, any research topic is valid, provided it contributes to expanding the boundaries of our knowledge.



Photo Credits: Chiara Meucci (Grottammare 2013)

Collana Mosaico

[collana diretta da](#) | editor of collection
Antonio CARBONE

[titolo](#) | title
ReStart. Dai luoghi dell'ex produzione alla città

[pubblicazione di](#) | publication by
Alberto ULISSE, Clara VERAZZO

[coordinamento grafico](#) | graphic coordination
Alberto ULISSE

[progetto grafico](#) | graphic design
Maura MANTELLI

[traduzioni](#) | translations
gli autori degli articoli
Paola BRANCIAROLI pagg. (22-23) (41) (57) (103) (107) (110-111)

[crediti fotografici](#) | photos credits
Chiara MEUCCI pagg. (10-11-12-13-14-15-16-17-18-19)
Sergio CAMPLONE pag. (104)
Matteo PENDENZA pagg. (4) (6) (18) (20) (22) (30-33) (35-36)
 (38-41) (43-44) (46-49) (51-52)
 (54-57) (59-60) (62-65) (67-68)
 (70-73) (75-76) (88-91) (92-95)
 (96-99) (70-73) (108-109) (116) (126)

[stampa](#) | printing
Centro Grafico Srl - Foggia

[prima edizione](#) | first edition
Novembre 2014

[copyright](#)
Casa Editrice Libria, Melfi (Italia)
tel - fax: +39(0)972236054
mail. ed.libria@gmail.com

[isbn](#)
978 88 6764 039 3

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara.